

arricchendo le mete, e non solo prevedendo l'innovazione puramente funzionale: nei giovani montegranaresi « non si ha un rilevante venir meno delle norme (*normlessness*) presenti nella comunità a livello diffuso... non (è) tanto la discrepanza tra ispirazioni e opportunità percepite ad essere cruciale nel determinare l'anomia (come *normlessness*) quanto piuttosto la sua interpretazione culturale » (p. 345).

B. B. A.

Milano, Università Cattolica.

BOUDON R., *L'inégalité des chances. La mobilité sociale dans les sociétés industrielles*, A. Colin, Paris 1973. Un volume di pp. 237.

La recentissima polemica sull'ultimo libro di Boudon (cfr. « Revue française de Sociologie », XVI, 1, 1975, pp. 95-117) lo ripropone vivacemente all'attenzione del pubblico. *L'inégalité des chances* apparsa agli inizi del 1974, costituisce una opera piuttosto poderosa e singolare nel suo genere.

Poderosa perché riprende una mole considerevole di ricerche sulla mobilità e stratificazione sociale (dal 1952-1953 in poi, Parsons e Glass fino ad Anderson per non dire dei classici Sorokin e Pareto) rielaborandone i risultati più significativi. Singolare perché applica modelli matematici, cioè l'analisi dei sistemi, nello studio delle « disuguaglianze di opportunità di fronte all'insegnamento e della mobilità o immobilità sociale » (p. 7).

Certamente gli interrogativi a cui Boudon si propone di dare risposta sono importanti. « È ragionevole aspettarsi un aumento, una diminuzione, una stabilità dell'ineguaglianza delle opportunità di fronte all'istruzione? È ragionevole aspet-

tarsi un aumento, una diminuzione o una stagnazione della mobilità sociale? » (p. 8).

Tuttavia le soluzioni che l'autore propone sembrano piuttosto diluite nel corso del testo e faticosamente riconducibili ad una teoria. In realtà il tentativo di semplificazione e di spiegazione è senz'altro lodevole: la presentazione delle ipotesi e del piano dell'opera (pp. 7-20), la strutturazione precisa delle proposizioni all'inizio di ogni capitolo che è ripresa puntualmente alla fine dello stesso con una conclusione sintetica, aiutano una lettura sistematica. Ma questo sembra appartenere più ad un livello metodologico che a quello teorico esplicativo.

L'ipotesi da cui parte Boudon è che la crisi delle teorie della mobilità è dovuta ad una strumentazione metodologica inadeguata, e cioè all'uso dell'analisi fattoriale che identifica dei « fattori » appunto di mobilità che agiscono distintamente mentre secondo lui non è possibile arrivare ad una teoria soddisfacente se non attraverso la « considerazione del sistema di fattori » (p. 17) che intervengono nel fenomeno generale della mobilità o in quello più specifico della disuguaglianza delle opportunità. D'altra parte questa è l'indicazione metodologica che ci viene dai classici, afferma Boudon riprendendo Sorokin.

Partendo dall'analisi del « paradosso di Anderson » (cap. I), secondo il quale il livello d'istruzione ha un debolissimo rapporto con la mobilità, Boudon sottolinea come non si può attribuire ad un fattore (istruzione, in questo caso) più (o meno) importanza di quanto non abbia di fatto nella realtà sociale. Per questo propone un esempio di applicazione dell'analisi sistemica (pp. 32-45). Nella seconda parte (capp. II-IV) l'autore entra in merito al contenuto prendendo in considerazione le teorie sociologiche sulla disuguaglianza delle opportunità di fronte al-

l'insegnamento: attraverso un'analisi critica che lascia in sospeso molti problemi, giunge all'affermazione che « la sopravvivenza di un individuo nel sistema scolastico dipende da un processo di decisione i cui parametri sono funzioni della posizione sociale » (p. 73).

L'analisi dei dati statistici sull'evoluzione dei sistemi d'insegnamento dovrebbe confermarlo secondo una prospettiva dinamica introducendo a un modello matematico esplicativo.

Nella terza parte Boudon delinea un modello di mobilità sociale tentando di fare, a un livello molto generale, un bilancio sui dati e le teorie circa la mobilità sociale con lo scopo di dimostrare come le conseguenze del modello proposto siano non solo compatibili con l'osservazione empirica, ma suscettibili di ulteriori approfondimenti.

Il libro di Boudon rappresenta insomma un momento considerevole nell'ambito della sociologia e della sociologia dell'educazione in particolare, ma proprio perché, come premette l'autore con ammirevole onestà professionale (p. 5), affronta « problemi multipli, eterogenei », ha il difetto di sembrare discontinuo e di non sviluppare sufficientemente una serie di giudizi, ipotesi e intuizioni acuti e affascinanti.

G. M.

*Milano, Università Cattolica.*

BUCKLEY W., *Sociologia e Teoria dei Sistemi*, trad it., Rosenberg & Sellier, Torino 1976 (titolo originale *Sociology and Modern Systems Theory*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (N.J.) 1967). Un volume di pp. 264.

Da vari punti di vista si può considerare *Sociologia e Teoria dei Sistemi* e le

diverse letture consentono di concentrare l'attenzione su vettori che, pur avendo la medesima origine, divergono poi per il senso: uno è quello metodologico.

Buckley stesso colloca il suo studio a livello intermedio tra la teoria che chiama « deduttiva » e la ricerca empirica. È la proposta di un modello che da un lato sia interpretazione della teoria e dall'altro diventi strumento d'indagine e di verifica per l'osservazione e l'esperimento. Poco a poco s'intravede come la concezione sistemica meglio si adegui all'organizzazione conoscitiva dei fenomeni, che non la concezione meccanicistica od organismica. In particolare il pensiero sistemico più fedelmente traduce e logicamente giustifica l'idea di processo, che già mette in luce i punti deboli dei modelli sociali statici o fondati sull'equilibrio omeostatico. L'accento viene così posto sulle dinamiche dell'interazione, assumendo i presupposti della teoria dell'informazione, con riferimento all'universo simbolico.

Oggetto preliminare di studio sono le interrelazioni tra due o più elementi e le varie interpretazioni di tale fenomeno sono viste come fondamento degli « orientamenti metodologici di base in sociologia »: a) analisi causale tradizionale, b) funzionalismo, c) analisi dell'equilibrio dei sistemi, d) analisi cibernetica dei sistemi.

Ad a) corrisponde la relazione di causa efficiente, a b) quella di funzione o causa finale, a c) l'interazione reciproca e a d) l'anello di retroazione. Il procedimento è certo riduttivo rispetto alla complessità degli orientamenti generali, significativo è però il tratto che dovrebbe congiungere l'analisi dell'unità di relazione agli assunti impliciti od espliciti di un determinato paradigma. Il tentativo di collegamento della funzione analitica (unità di relazione) e di quella sintetica (paradigma) è rilevante dal punto di vista metodologi-